La stretta politica e sociale

Si confrontano le proposte DC-PLI-PSDI e quelle del PCI, PSI e Sinistra indipendente

Ecco gli emendamenti alla 'Visentini'

Le proposte di modifica: la parola a Visco

«Quasi tutti hanno optato per la contabilità semplificata, quindi gli accertamenti non possono che essere induttivi»

ROMA — Accertamenti induttivi, il momento della verità. Si gioca ormai a carte scoperte sulla base degli emendamenti che sanciscono le posizioni di DC, PLI e PSDI da un lato e PSI dall'altro. Che cosa dicono i loro emendamenti, e che cosa quelli della Sinistra indipendente e dei comunisti? Vincenzo Visco, ordinario di Scienze delle Finanze all'Università di Pisa e deputato della Sinistra indipendente, fa una premessa che considera essenziale per liquidare il campo da tante agitazioni interessate.

«Non capisco tutto il rumore e tutta l'agitazione intorno all'induttivo. L'accertamento analitico è proponibile dove c'è una contabilità analitica. Là dove manca la contabilità analitica è ovvio che l'unico accertamento possibile è quello sintetico, induttivo. E dopo la riforma fiscale del '73 quasi tutti hanno optato per la contabilità semplificata che non consente accertamenti analitici. Naturale quindi che un sistema di controlli ci debba essere, e non può che essere di tipo induttivo».

— Quale giudizio dai dell'emendamento DC-PLI-PSDI?

«L'emendamento pretende di subordinare ogni eventuale accertamento non solo induttivo, ma anche analitico (e in ciò sta la differenza con la posizione sostenuta dal PCI al Senato) alla verifica di violazioni non formali agli obblighi di fatturazione e registrazione delle vendite e degli acquisti, di annotazione dei ricavi e dei corrispettivi, di violazioni alle disposizioni sull'obbligo del rilascio di bolle di accompagnamento, di ricevute fiscali, di scontrini fiscali ecc. In pratica, prima debbo accertare una violazione di norme, e poi in subordine a queste le altre eventuali verifiche. In sostanza, un doppio accertamento».

— Le conseguenze di questo giro vizioso?

«Possono essere parecchie. Comunque due sono chiarissime: un'attenuazione molto forte del cosiddetto effetto d'annuncio dell'introduzione dell'accertamento induttivo e il rischio di tentativi a monte di bloccare gli accertamenti: l'infrazione preliminare, unita alla minaccia di successivo accertamento induttivo, può diventare strumento di ricatto (e tentativo di corruzione) nei confronti dell'operatore infedele».

— Come fronteggiare queste conseguenze?

«Appunto capovolgendo il ragionamento, come fanno in pratica tanto l'emendamento PSI quanto quelli della Sinistra indipendente e del PCI. In pratica tutte e tre le proposte si preoccupano di evitare che la scelta dei contributi da sottoporre all'accertamento induttivo sia frutto di decisioni arbitrarie degli uffici. Come? Evitando che la scelta sia fatta dagli uffici; e stabilendo proprio che essa sia invece affidata a metodi di selezione automatica (già sperimentati con l'anagrafe tributaria) in base a criteri oggettivi di pericolosità fiscale».

— Nessuna differenza allora tra gli emendamenti dei vari gruppi della sinistra?

«Qualche differenza c'è. Noi della Sinistra indipendente ci limitiamo a richiamare le norme che già adesso consentono accertamenti selettivi e quindi mirati. Oltre a questo, gli emendamenti del PSI e del PCI prefigurano, esplicitandoli, alcuni dei criteri di pericolosità in base ai quali selezionare prioritariamente i contribuenti».

— Quale logica ispira questo meccanismo?

Semplice: dal momento che gli uffici finanziari non saranno comunque in grado di effettuare tre-quattro milioni di accertanti induttivi ma solo qualche centinaio di migliaia, si tratta di fare questi accertamenti sui soggetti più interessanti e pericolosi. E, ripeto, esistono procedure statistiche di selezione automatica per individuare i più sospetti ...».

Giorgio Frasca Polara

Ma i tempi della legge slittano Entro la settimana un decreto?

Al centro sempre gli accertamenti induttivi - Per la maggioranza interventi solo in presenza di «constatate violazioni non formali» - Per i comunisti i controlli possono scattare anche in relazione allo stato di «pericolosità fiscale» del contribuente

ROMA — Ieri mattina, tutti i gruppi hanno presentato in commissione Finanze e Tesoro della Camera i rispettivi emendamenti al «pacchetto» Visentini. Il nodo da sciogliere è l'articolo sugli accertamenti induttivi, di cui si chiedono correzioni con l'introduzione di norme più «garantiste» nei confronti dei contribuenti. L'attenzione, in particolare, è concentrata su tre emendamenti: quello comune DC-PSDI-PLI, quello socialista e quello comunista. L'emendamento comunista e quello socialista sono molto simili, tanto da «far emergere una posizione comune nella sinistra», ha commentato il capogruppo del PCI in commissione Finanze, Antonio Bellocchio. Quanto all'emendamento DC-PSDI-PLI, sono ancora parole di Bellocchio, «ricalca in parte la nostra proposta». Vediamo di che si tratta.

La richiesta di modifica avanzata dai tre partiti della maggioranza («il massimo sforzo che siamo disposti a compiere», hanno precisato i socialdemocratici) riguarda la possibilità di avviare accertamenti sui redditi solo in presenza di «constatate violazioni non formali» delle norme tributarie (ad esempio, mancata emissione della ricevuta fiscale). In questo caso, gli accertamenti verrebbero condotti sulla base di parametri già fissati nel testo del disegno di legge approvato al Senato e di altri indicati con decreti dal ministero delle Finanze.

L'emendamento del PSI recepisce in sostanza la proposta DC-PLI-PSDI, ma non considera le «constatate violazioni» come l'unica condizione per effettuare i controlli, da eseguire «nell'ambito della programmazione dell'attività degli uffici (dell'amministrazione finanziaria ndr), i cui criteri saranno fissati con decreti del ministro».

La proposta comunista, infine. Estende la possibilità di accertamenti a tutti i contribuenti (quindi non solo per le categorie interessate al provvedimento Visentini) e prevede che i controlli vengano avviati nel caso che si verifichi una di queste due condizioni: lo stato di «pericolosità fiscale», la violazione «non formale di obblighi di legge».

Su questo articolo del «pacchetto» e su altri punti (forfetizzazione IVA e IRPEF, impresa familiare) sono stati presentati anche numerosi emendamenti, «a titolo personale», da parlamentari della maggioranza. Ma si tratta di proposte «di bandiera», destinate a non avere effetti sulla legge.

Pietro Longo e Ciriaco De Mita; in alto il ministro Visentini

Il gruppo comunista, però, oltre alle proposte sugli accertamenti induttivi, ne ha presentate anche di «aggiuntive». Eccole. ● In attesa che vengano ridisegnate le curve delle aliquote IRPEF per i lavoratori autonomi e dipendenti, occorre una revisione degli scaglioni, con un aumento del 20% di quelli attuali (lasciando invariate le aliquote) e aumento della stessa percentuale delle quote esenti e degli oneri deducibili. In proposito, deve essere data espressamente una delega al governo. ● Esenzione dall'ILOR per imprese artigiane fino a tre dipendenti ed elevazione per tutte le categorie delle quote esenti.

Nel merito della legge, le modifiche richieste dal PCI riguardano la previsione di trattamenti particolari (IVA e IRPEF) per le piccole imprese; la revisione di alcuni coefficienti di forfetizzazione per settori di attività (artigianato, agenti di commercio, autotrasportatori ecc.); ed IVA ad aliquota zero per pane, pasta e latte.

Ieri, per tutto il pomeriggio, in commissione i gruppi hanno illustrato i rispettivi emendamenti. In serata la replica del ministro. Intanto, essendo praticamente saltati i tempi dell'approvazione delle misure fiscali entro la fine di quest'anno, l'ipotesi di trasformare il disegno di legge in decreto acquista sempre maggiore consistenza. Ieri a Montecitorio si facevano addirittura previsioni: il Consiglio dei Ministri potrebbe varare il decreto già entro questa settimana, «nonostante la prevedibile resistenza da parte soprattutto di liberali e socialdemocratici».

g. fa.

Parte domani da Torino la nuova fase di lotta per la vertenza fisco

Sciopero generale in tutto il Piemonte - L'elenco delle iniziative che coinvolgerà tutte le regioni - Garavini parla a Padova

ROMA — Vertenza fisco, fase due. Gli obiettivi del sindacato sono sempre gli stessi («nessuna contrapposizione con le categorie dei commercianti; ci battiamo per la nostra piattaforma che punta, più di ogni altra cosa, a far pagare di meno i lavoratori che oggi reggono tutto il peso delle entrate dello Stato»), ma sono cambiati gli strumenti di pressione. Venti giorni fa la federazione unitaria ha voluto dire la sua sulla partita fiscale, chiamando allo sciopero generale i lavoratori, riempendo le piazze.

Ora il sindacato ha deciso di articolare la battaglia, ha pensato di decentrare nelle regioni le iniziative, le manifestazioni. Il perché è semplice: «Il sindacato — lo hanno ripetuto ancora ieri un po' tutti i dirigenti delle organizzazioni dei lavoratori — vuole allargare il fronte del consenso alla sua piattaforma, vuole discutere con altri ceti sociali, anche quelli che non rappresenta, anche con coloro che oggi si contrappongono alle richieste unitarie».

Questa nuova fase della vertenza fisco prende il via dal Piemonte. Domani tutta la regione della Fiat si ferma per uno sciopero generale. La fermata sarà di quattro ore nelle fabbriche, negli uffici, e nei servizi (ridotte però a due ore nei trasporti). L'astensione sarà più lunga (l'intera giornata) solo nelle aziende biellesi della confindustria che non hanno pagato il punto dei decimali e nel comprensorio di Pinerolo. Il sindacato qui ha optato per le otto ore di sciopero proprio per sottolineare, assieme alle richieste sul fisco, anche la drammaticità dei problemi occupazionali (leggi la vertenza Indesit, che vuole tagliare la metà dei posti). Sempre domani scenderà in lotta gran parte dell'Abruzzo, la Sardegna e interi comprensori della Liguria (dove comunque le astensioni articolate sono iniziate il 6 e si concluderanno tra qualche giorno).

Dopo questa prima tornata, un'altra serie di appuntamenti è in programma per il 14. Quello più importante è sicuramente lo sciopero generale dei metalmeccanici lombardi. Venerdì ci saranno quattro manifestazioni della FLM: a Milano, Brescia, Desio e Treviglio. È evidente che anche in questo caso, in una regione alla ribalta della cronaca per la vicenda Marelli — la prima grande fabbrica ad avere scelto la via dei licenziamenti di massa — lo sciopero assume anche il significato di una risposta ai nuovi, pesanti attacchi all'occupazione. Tutta e soltanto dedicata al fisco sarà invece la giornata di lotta del 17, che ancora una volta bloccherà Milano.

Ma, tornando all'ordine cronologico, sempre il 14 scendono in sciopero le Marche, alcune province del Lazio, e soprattutto il Veneto. Qui la federazione unitaria sta preparando, per venerdì, un grande appuntamento di massa al Palasport di Padova, con Sergio Garavini. Ancora ci sono da segnalare le iniziative (partite già da alcuni giorni e che termineranno sempre venerdì) in Emilia e in Umbria, gli scioperi articolati della Campania, della Sicilia. Infine questo ciclo di lotte si dovrebbe concludere il 18 con una manifestazione a Firenze.

Di questo quadro per forza sintetico, vanno ricordati anche altri appuntamenti. Non si tratta di scioperi, ma di assemblee, di incontri svolti fuori dalle fabbriche, spesso nei mercati, nei quartieri. A Torino già se ne sono svolti più di duecento. E i risultati si sono visti: sono migliaia le firme sotto la petizione del sindacato che chiede più giustizia fiscale.

Ecco le nuove detrazioni

	REDDITI '83	REDDITI '84
1) Coniuge a carico	240.000	264.000
2) Figli a carico:		
— uno	18.000	19.800
— due	36.000	39.600
— tre	54.000	59.400
— quattro	72.000	79.200
— cinque	102.000	112.200
— sei	144.000	158.400
— sette	186.000	204.600
— otto	276.00	303.600
— per ogni figlio in più, altre	114.000	125.400
3) Altri familiari	12.000	13.200
4) Spese di produzione reddito lavoro dipendente	252.000	277.200
5) Redditi di pensione	270.000	295.200

Ulteriori detrazioni

REDDITI	1983	REDDITI	1984
	Detrazione		Detrazione
A) Lavoro dipendente:			
Fino a 9.000.000	324.000	Fino a 9.900.000	356.400
9-10.000.000	276.000	9,9-11.000.000	303.600
10-12.000.000	156.000	11-13.200.000	171.600
12-15.000.000	84.000	13,2-16.500.000	92.400
15-16.000.000	60.000	16,5-17.600.000	66.000
B) Lavoro autonomo:			
Fino a 6.000.000	200.000	Fino a 6.600.000	220.000
6-12.000.000	100.000	6,6-13.200.000	110.000

Ecco le nuove detrazioni d'imposta sui redditi 1984 così come sono previste dal decreto di ieri. Il provvedimento del ministro Visentini innalza del 10 per cento le detrazioni previste per l'anno precedente. Si tratta dei valori forfettari che ciascun percettore di reddito può scalare dall'imponibile lordo per determinare il «netto» da assoggettare a tassazione.

Occupazione, confronto governo-sindacato

E la CISL decide se aprire al negoziato sul salario

Oggi l'incontro al ministero del Lavoro La Confindustria scopre la contrattazione individuale I 4 punti

ROMA — Ora un tavolo di confronto c'è: al ministero del Lavoro sull'occupazione, o meglio sul piano decennale che De Michelis aveva predisposto e inviato alle parti sociali nell'agosto scorso, salvo poi ignorare tutte le osservazioni e le controproposte ricevute da ogni parte. Oggi il ministro rompe gli indugi incontrandosi con CGIL, CISL e UIL. Domani sarà la volta dei rappresentanti degli imprenditori. Scontato l'interesse per una iniziativa che spezza la coltre nebbiosa addensatasi attorno alle relazioni industriali, il problema attiene alla natura del confronto.

De Michelis è stato attento a circoscrivere la materia del confronto, sacrificando — almeno in questa fase — le suggestioni di fare dell'occupazione il pretesto per impiantare un megatavolo su cui poter scambiare di tutto un po', sull'esempio del 22 gennaio dell'83 e del 14 febbraio di quest'anno. Ma se il ministro dimostra maggior realismo, dopo la ferma opposizione della CGIL e l'ostilità della UIL a una riedizione della centralizzazione (ma anche le perplessità emerse sia nella CISL che nella Confindustria), il disegno delle triangolazione governo-sindacati-imprenditori continua ad avere padrini professi, dal segretario del PSDI, Pietro Longo, al presidente della Confapi, Giannantonio Vaccaro, e forse qualche più potente padrino occulto.

«De Michelis non si avventuri su strade pericolose», ha comunque avvertito Luciano Lama. L'incontro odierno sarà importante anche per sgombrare il campo da ambiguità e strumentalizzazioni di ogni sorta sull'atteggiamento che il governo vuole tenere. Perché oggi si tratta dell'occupazione, domani può essere il fisco. Non che queste siano materie neutrali. Anzi, il sindacato per primo ha da tempo avviato la riflessione sulle connessioni tra ciascuna di esse e la sua politica contrattuale e salariale. Ma perché il metodo praticato finora con la concertazione centralizzata ha finito per compromettere l'autonomia del sindacato e il suo stesso ruolo.

I dirigenti sindacali, ieri, hanno parlato di «tavolo parallelo». Il segretario generale aggiunto della CGIL, Del Turco, ha sottolineato come in questo modo sia possibile «evitare la 'spirale di follia' avviata dalla Confindustria con la decisione di blocco della contrattazione articolata e di non pagamento dei decimali». Ma proprio dalla Confindustria è arrivato un segnale di irrigidimento. Discutendo proprio dell'occupazione con De Michelis, il vicepresidente Patrucco ha sostenuto che «il Paese politico non ha capito nulla di quanto sta accadendo nel Paese reale», e ha poi puntato l'indice contro il sindacato che, a suo dire, «non capisce più le aspettative dei lavoratori». Cosa significhi l'ha forse chiarito il direttore generale della Confindustria, Annibaldi, che in un'altra sede ha esaltato le «relazioni personali» tra imprenditori e dipendenti, prospettando una struttura del salario tale da consentire «spazi per la contrattazione individuale».

È su questo sfondo che si è rimesso in moto il confronto interno al sindacato. Oggi si riunisce il Consiglio generale della CISL, per discutere quella ipotesi di riforma della busta paga di cui si era cominciato a parlare nella conferenza di organizzazione dell'estate scorsa ma che poi sembrava essere stata mandata in soffitta così da avere le mani libere per lo scambio politico. Di cosa si tratta? Sostanzialmente di dividere il salario in tre fasce: una quota, o salario minimo interprofessionale, legata al costo della vita e indicizzata al 100%; un salario medio professionale da negoziare nei contratti nazionali; una retribuzione più legata alla produttività e alla qualità del lavoro da contrattare negli accordi aziendali. Ma la novità potrebbe venire da una formulazione della proposta tale da contribuire a superare lo scoglio dei quattro punti. «Non chiediamo un'abiura della CGIL ma soluzioni che non ripropongono per il loro significato la divisione che c'è stata il 14 febbraio», ha detto nei giorni scorsi Carniti. Ed anche nella CGIL, Lettieri è tornato a ripetere che sull'accordo del 14 febbraio «nessuna delle organizzazioni può chiedere all'altra di ricredersi o addirittura pentirsi». Sui 4 punti sempre Lettieri ha sostenuto che una volta raggiunto l'accordo su un modello di scala mobile stabilizzato, ciascuna organizzazione potrà verificare «in un rapporto democratico con i lavoratori se sono soddisfatte tutte le esigenze poste, sia dal punto di vista quantitativo sia da un punto di vista politico».

Chi, invece, fa dei 4 punti il pretesto per polemizzare con il PCI e la componente comunista della CGIL è la corrente socialdemocratica della UIL che ieri si è riunita con il segretario del partito, Pietro Longo, il quale — rivelando il segno dell'intera operazione — ha invitato a un «raccordo stretto» tra l'iniziativa del PSDI e i socialdemocratici nel sindacato. Anche da qui è venuta fuori una proposta di revisione della scala mobile (l'indicizzazione non avrebbe più una periodicità fissa e il grado di copertura, depurato, sarebbe decrescente al crescere del reddito). Ma a caratterizzare il convegno c'è il fatto di aver offerto una tribuna sindacale per l'ennesimo attacco di Longo al ministro Visentini definito nientemeno che «borghese giacobino».

Pasquale Cascella

Su «Rinascita» Chiaromonte parla dell'incontro di Frattocchie

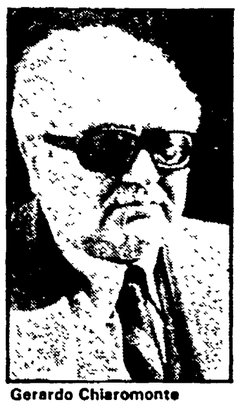
«Nessun patto PCI-PSI per anticipare le elezioni '83»

ROMA — Frattocchie, 31 marzo 1983: guidate da Enrico Berlinguer e da Bettino Craxi, si incontrano le delegazioni di PCI e PSI. È vero che, in quella sede, comunisti e socialisti decisero insieme di lavorare per lo scioglimento anticipato del Parlamento? In effetti, tre mesi dopo il Paese fu chiamato a votare e la DC subì una sconfitta dura. Però, la ricostruzione fornita, anche di recente, da alcuni dirigenti del PSI sull'incontro di Frattocchie, non è esatta. Lo spiega, in un articolo che compare sul numero di «Rinascita» oggi in edicola, il capogruppo del PCI al Senato, Gerardo Chiaromonte, che rivela sia i retroscena dell'incontro sia alcuni spunti importanti della discussione.

Chiaromonte porta la sua testimonianza anche perché, oggi, diversi «compagni socialisti» fanno «intendere che la nostra opposizione al governo Craxi sarebbe, in qualche modo, in contrasto con quanto "concordammo" a Frattocchie».

Il presidente dei senatori comunisti ricorda come, nel marzo '83, «ci sembrava che la politica della DC fosse sempre più contrassegnata da un'involuzione moderata e conservatrice assai marcata». Via via, «diventano sempre più frequenti» i «richiami alla necessità di un ritorno a schieramenti "centristi" e a conseguenti politiche e indirizzi di governo». In questo quadro, dopo «una serie di contatti», si arrivò all'appuntamento di Frattocchie.

«La discussione — scrive Chiaromonte — fu aperta da Craxi», che parlò di «segni inquietanti» nella situazione politica. La DC, ad avviso del segretario del PSI, pensava (con lo spostamento della sua politica) di poter puntare a una forte affermazione elettorale. E in ogni caso veniva profilandosi un disegno centrista... con qualche disponibilità del PRI e del PLI (il PSDI, secondo i compagni socialisti, era assai incerto)». Ma «da questa analisi, in verità, il compagno Craxi non ricavava conseguenze precise. Egli ci sembrò anzi — continua Chiaromonte — per molti aspetti assai incerto. Da una parte, affermava che "non era possibile lasciare andare avanti processi di questo tipo», ma dall'altra appariva preoccupato di provocare subito elezioni politiche anticipate data l'"aria che tira in Europa e che non è certo favorevole alla sinistra». Non era pensabile che il PSI restasse a lungo «sotto il torchio della DC» e fosse costretto a ingoiare misure e provvedimenti che non poteva condividere e tanto meno difendere».



Gerardo Chiaromonte

Berlinguer — ricorda ancora Chiaromonte — «si dichiarò d'accordo sulla gran parte dei giudizi espressi da Craxi, e parlò di "offensiva di destra" che era in atto. Indicò la necessità di "reagire fortemente" e l'importanza di una sinistra unita nel denunciare "l'attacco", nel "pronunciarsi insieme per una prospettiva di cambiamento nella direzione dell'alternativa". A questa proposta la risposta dei compagni socialisti o fu sfuggente o si espresse, nella sostanza, in un rifiuto».

Dunque, «per quel che riguardava le elezioni anticipate, non ci fu nessun accordo per condurre una qualche iniziativa comune in questa direzione: anche se ci rendevamo conto della estrema difficoltà, per i compagni socialisti, di proseguire in un'alleanza di maggioranza e di governo con la DC». E, comunque, «il segnale politico che dall'incontro uscì fu inequivocabile, e di grande importanza politica. Fu un segnale di unità a sinistra».

Quindici giorni dopo, «venimmo a sapere che il PSI si era definitivamente orientato per le elezioni anticipate». Poi, «i fatti — scrive Chiaromonte su 'Rinascita' — precipitarono»: si andò alle urne. Da parte del PCI «ci fu l'orientamento di non opporci, come avevamo fatto l'anno prima, ad elezioni anticipate: e questo per la constatazione, abbastanza ovvia, che non era, questa volta, un solo partito a volerlo, e che la situazione generale appariva ormai molto deteriorata». Ma «questo nostro orientamento non ci poteva portare, e non ci portò, a farci paladini delle elzioni anticipate: ne denunciammo anzi con forza le responsabilità e ne indicammo i rischi di inganno e anche soltanto di inutilità».